

prodotto; e il suo valore non istà nel riprodurre quello che oggi avete davanti agli occhi, ma nel rifarne uno nuovo, nel quale lo spirito suo lasci qualche altra orma di sè. Ad ogni modo, gli oggetti, che stanno a prova del valore delle miniere, delle manifatture, dell'artista, hanno in sè medesimi tutto quello che serve per farne un compiuto giudizio. Ma quale è nella materia dell'educazione e dell'istruzione l'oggetto, che permette il medesimo sopra sè stesso, o su quel complesso di effetti del quale esso è per sè solo un piccolo elemento? Può parere a principio, che tale o tale altro degli oggetti delle scuole si possa separare da ogni altro e considerare in sè, e diventare soggetto di un giudizio, che ne assegni il valore assoluto o relativo; ma, chi guardi bene, vede che non si può; poichè cotest'oggetto, qualunque esso sia, non acquista l'utilità sua, se due spiriti estranei ad esso, e d'un'infinita varietà nelle attitudini loro, e capaci di tanta diversità nella misura, con cui raggiungono il lor fine, non vi stanno davanti, e non parlan con voi, lo spirito del maestro che insegna e quello dello scolare che impara.

Una sì fatta difficoltà non è davvero tutta invincibile; questi due spiriti hanno anch'essi temperamenti medii, vuol dire che, pur mantenendo la loro diversità, hanno molte simiglianze, che gli accomunano, più o meno, tutti, e queste simiglianze possono da una conformità di metodi nell'apparecchiare il maestro all'ufficio suo, e lo scolare a giovarsene, essere accresciute d'intensità e d'estensione. Si può, dunque, apprezzare ciascun oggetto della scuola, e il complesso degli oggetti ond'essa è composta rispetto a cotesto maestro e cotesto scolare, non ideali o reali affatto, ma sommamente probabili, cioè dire forniti di quel numero e misura di qualità, che si riscontrano nei più dei casi.

Poichè la dimanda si restringe così, vediamo in qual proporzione l'una rispetto all'altra le diverse parti dell'istruzione si possono esporre; e se per alcuna ogni mezzo d'esposizione finisce.

Qui è bene, per prima cosa, distinguere di quale istruzione parliamo; se, cioè dire, con questa parola s'intenda la coltura del paese, ch'è il frutto di tutto lo sforzo fatto in questo per ogni via dalle famiglie e dalle scuole per un fine di progresso intellettuale o morale; ovvero il sistema di scuole, che vi s'è istituito per conseguire un fine di tanto rilievo, o che le scuole sieno l'effetto di leggi, o ch'esse si devano al natural istinto della società o a privati cittadini che, per sentire questo più vivo dentro di sè, o per vantaggio proprio, attendono ad insegnare.

Non si potrebbe affermare che l'istruzione d'un paese sia esposta tutta, se non dà prova di sè in questi due modi nei quali può essere intesa; se, cioè dire, non mostra insieme il seme ed il frutto. Ma il frutto, che è la coltura a cui il paese è giunto, è nato tutto dal seme delle scuole, o non è stato, invece, maturato e fecondato da molte altre e diverse cause?

Supponiamo che di questa interrogazione non serva di tener conto; e che o si possa considerare la coltura come effetto solo della scuola, o si possa negligerne, senza danno, le altre cause, o che, ad ogni modo, ciò che vi appartiene alla scuola, vi si possa distinguere dal rimanente. Nessuna, per vero dire, di queste tre supposizioni è esatta, ma ammettiamo che l'una o l'altra sia tale, e camminiamo innanzi, poichè la *via lunga ne sospigne*. Che modo